

Il teatro

La comicità “indecente” di Nicola Vicidomini

di Nando Vitali

Ventidue tra scrittori, saggisti, attori si misurano con la comicità e il teatro della figura ineffabile e sfuggente dell'amalfitano Nicola Vicidomini. Comico di livello nazionale, e per molti un attore di culto. Mettergli una cornice è come voler vestire l'idea proteiforme del teatro. In lui convivono genialità e una certa animalesca concezione del palco, sul quale le due parti sembrano essere in lotta in una autodistruzione volontaria del sé. Nella prefazione di Nino Frassica viene definito “indecente”. Di quella stirpe che parte da Cochi e Renato, Jannacci e Marenco, peraltro suoi compagni di viaggio nella stramba e avventurosa concezione del teatro nonsense.

In messinscene come “Scapuzo”, “Fauno”, “Veni Vici Domini”, Vicidomini stupisce lo spettatore, dicendo, tra l'altro di sé, che se fosse stato socio Aci un camion lo avrebbe certamente investito. O quando

afferma “ho gusti molto differenti dai miei”. Definizioni che non possono non farci pensare alla stralunata comicità dei fratelli Marx. Il loro Hellzapoppin'.

Il particolare grammelot di Vicidomini fanno di lui un vero animale da palcoscenico. Come direbbe Pirandello, la corda pazza che risuona nel lessico metafisico che turba la quiete pubblica, come sostiene nella postfazione Maurizio Milani. Episodio realmente accaduto nel comune di Gioia Tauro, non diremo in che modo.

Nell'altra prefazione Cochi Ponzoni racconta di avere portato un amico a vedere uno spettacolo di Nicola. “Io non capisco perché, ma rido come un matto”, dice l'amico, sorprendendosi del suo stesso riso. Nell'assistere alle sue performance scatta una scintilla misteriosa, primitiva. Probabilmente capiamo che Vicidomini ci sta ridendo addosso.

In esse ritroviamo il nostro profondo rimosso, farneticante dio del sottosuolo. Nel suo saggio, infatti, Andrea Di Consoli lo definisce satiro e uomo del sottosuolo. Filosofo dilaniato dalla rabbia di subire il teatro come una condanna. A cui, aggiungerei, l'apparizione di un animale fantastico alla Borges, folle e visionario. O forse, come sostiene Giorgio Focas “fenomeno chimico”. Su tutto, però, bisogna mettere la maestria scenica, il *cachìmo dissonante* che somiglia al *pernacchio* eduardiano. Nicola ci porta in un mondo dal quale non vorremmo più uscire, rifonda il linguaggio teatrale vecchio della battuta facile, per arrivare alla poetica essenziale, distruggendone l'inutile simulacro di puro svago. Vicidomini, coi suoi spettacoli può perfino commuoverci, e come il primo uomo sulla terra, rinomina il mondo, e lo fa facendoci “morire dalle risate”.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

